

San Giovanni Bianco (BG)
2 aprile 2017

V Domenica di Quaresima

[Ez 37, 12-14; Sal 129; Rm 8, 8-11; Gv 11, 1-45]

Celebrazione della Santa Spina

La venerazione devota e intensamente coinvolgente della “*Santa Spina*” della corona della passione di Cristo esprime un’apertura sapienziale della fede che pone ogni credente sulla via maestra per accedere al dono della salvezza. La profonda devozione intende infatti condurre il nostro spirito nell’*immersione* nel mistero della totale *speranza* cristiana.

Guardare con speranza il mistero della Croce sembrerebbe un controsenso secondo la logica del mondo, eppure la visione potente della Croce illumina l’esperienza quotidiana del male e della morte, ne rivela un senso trascendente, squarciando la verità circa il nostro destino di gloria.

In realtà la *speranza* sboccia dai patimenti di Cristo considerati come fonte di grazia, acquistata a caro prezzo dalla passione e morte del Signore. Così la *Festa della Santa Spina* richiama i *fondamenti* della nostra fede e ci introduce nell’orizzonte dell’umana *sofferenza*, in tutte le sue molteplici espressioni, sotto la luce radiante di Cristo Salvatore.

Vista in questa prospettiva, la presenza nella *Comunità di San Giovanni Bianco* della Spina appare davvero come un *dono*, ma anche come un *monito*. Un dono in quanto incrementa la fede e la corrobora, e un monito in quanto tiene ferma la fede sotto la forza drammatica della Croce. Di qui discende una fede *provata, sofferta, martiriale*, capace di mirare dritto alla gloria futura e di rendere realmente salda la nostra speranza.

La vita nuova in Cristo Crocifisso e Risorto

A fronte di questo consolante e impegnativo riferimento, si apre la profezia di *Ezechiele* nella prima lettura. Proprio il messaggio profetico alza il livello della *speranza*. Rincuora il popolo d'Israele, prostrato da prove oppressive in terra d'esilio e segnato dalla *disperazione* per il disordine e l'ingiustizia sociale, ma soprattutto attraversato da esperienze di *infedeltà* all'Alleanza.

Su di lui il profeta annuncia la *promessa* del Signore che assicura il suo intervento tanto potente da liberarlo dalla condizione di morte con il dono del suo spirito creatore. Il Signore restituirà “*la terra di Israele*”, con l'abbondanza dei frutti e di pace. Dunque si apre un tempo di sicuro benessere e di una *vita nuova*, simboleggiata nella riconquista della città santa di Gerusalemme, che torna a nostra consolazione e conforto a motivo della *fedeltà* assoluta di Dio.

Anche l'apostolo Paolo, nella seconda lettura della *Lettera ai Romani*, conferma che la venuta di Cristo ha *cambiato la vita* dei credenti. Ora proprio loro sono chiamati a *passare* sollecitamente dal “*dominio della carne*” alla vita secondo “*lo Spirito che li abita*”, procurando abbondanza di grazie e di doni.

Si comprende dunque che, attraverso l'azione potente di Cristo, morto e risorto, il cristiano *esce* dall'uomo vecchio e si stabilisce nell'uomo nuovo, perché “*lo Spirito è vita per la giustizia*” e crea le condizioni per una testimonianza effettiva e coerente, oltre le nostre debolezze, fragilità e incertezze.

In realtà nel tempo nuovo inaugurato da Cristo, si compie il *disegno di salvezza*, stabilito nel cuore del Padre fin dall'eternità. Ora questo amore del Padre, che il Figlio attua nell'obbedienza della croce, è reso efficace “*per mezzo del suo Spirito*”. In Cristo tutto si rinnova e la salvezza

diventa operativa ed efficace, trasformando i corpi mortali in corpi gloriosi.

La lettura del *vangelo* di Giovanni ci disvela il “segno” del ritorno alla vita di *Lazzaro*, che anticipa l’evento della resurrezione di Gesù. Gesù restituisce la vita piena all’amico perché possiamo giungere alla convinzione che Lui è “*la resurrezione e la vita*”. Questo evento interpella la nostra fede nel modo radicale del *sensu* ultimo della nostra esistenza credente.

In questa visione siamo chiamati con vigore spirituale alla comprensione del mistero della morte che non chiude la vita, ma si spalanca come porta aperta verso la comunione definitiva con Dio. Decisivo è l’atto di fede: “*Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo*”.

Il dialogo tra *Gesù e Marta* illustra il senso della fede in Gesù: “*Chi crede in me, anche se muore vivrà*” e dischiude la certezza della vita se afferrata dalla fede in Cristo. Contro la paura della morte, Gesù ci invita a guardare la sua esperienza, oltre le nostre precarietà, insicurezze e solitudini, per temerci saldi in lui. Ogni nostra sofferenza, il cui segno è figurato nella *Santa Spina*, genera nella visione di fede la speranza di vita, la prospettiva della vittoria sul male.

Appare qui del tutto significativa la vivissima *partecipazione* di Gesù all’evento di morte che ha segnato l’amico Lazzaro. Anche *Gesù piange* di fronte alla morte, come per un istinto di ribellione, perché Gesù “*amava molto Lazzaro*”. Ora è questo *amore* che spinge Gesù ad operare per la vita. Il segno della resurrezione di Lazzaro sta tutto e solo nell’*amore*: di qui è possibile *vincere* la morte in vista della vita futura.

Lo sguardo del cuore

Celebrando in questo contesto della Parola di Dio la *Festa della Santa Spina* siamo posti nel cuore della drammatica condizione umana, che per noi viene illuminata dalla parola rivelatrice di Gesù e dalla sua passione e morte. Qui siamo invitati a volgere il nostro sguardo contemplativo. Ci aiuta San Leone Magno quando scrive: “*Colui che vuole onorare veramente la passione del Signore deve guardare con gli occhi del cuore Gesù Crocifisso, in modo da riconoscere nella sua carne la propria carne*” (Discorso sulla passione del Signore, 15).

La profonda e acuta esortazione di Papa Leone sollecita a renderci conto delle motivazioni che hanno portato Gesù sulla via della passione. Il sottoporsi alla prova della sofferenza non può non coinvolgere la nostra condizione di peccato. Allora “*tremi la creatura di fronte al supplizio del suo Redentore*” e consideri lo stato della sua miseria.

Non è invito a restare prigionieri della morte e dei nostri peccati, ma a “*vedere i segni della futura risurrezione*” perché, ciò che un giorno deve verificarsi nel corpo, si compia ora nel cuore. Qui si rende necessario quello *sguardo del cuore* che penetra nella profondità del mistero della sofferenza e accoglie nella fede l’esempio di Gesù che dà la vita per noi in modo di riacquistare la certezza del perdono e della pace.

Conformi a Cristo Crocifisso

Nelle nostre miserie e difficoltà della vita ci viene offerta da Cristo la forza per accoglierle e vincerle considerando il suo esempio. La convinzione che deve spingere è che “*a nessuno, anche se debole e inerme, è negata la vittoria della croce, e non v’è uomo al quale non rechi soccorso la mediazione di Cristo*” (ivi).

In realtà l’esperienza della croce non ci umilia. Anzi con essa è stata ridotta la difficoltà del cammino e il *sacro sangue di Cristo* ha spento il

fuoco dell'inferno. Sperimentiamo come l'evento della croce, con l'effusione del *sangue di Cristo*, ci ha purificato da ogni macchia di peccato e si sono aperte le porte del cielo.

Contemplando la passione e in particolare la corona di spine, siamo chiamati ad *imitare Gesù*, con un animo non gravato da affanni, ma sciolto, per poter meglio aderire a lui. In tal senso sforziamoci di far sì *“che le attività della vita presente non creino in noi o troppa ansietà o troppa presunzione sino al punto da annullare l'impegno di conformarci al nostro Redentore, nell'imitazione dei suoi esempi”* (ivi).

La partecipazione dei membri del Corpo di Cristo è possibile a causa del fatto che Cristo ha *assunto* la nostra umanità e dunque nessuno è lasciato privo della misericordia nella misura in cui non rifiuti di credere in lui. Infatti, è impensabile immaginare di *“rimanere fuori della comunione con Cristo”* se abbiamo preso la sua stessa natura divina e veniamo rigenerati dal suo Spirito.

In tal senso Gesù stesso condivide la *nostra condizione umana* in quanto in lui stesso, cioè nella sua vita, mostra di assimilarsi in tutto a noi. Infatti lui è diventato in tutto come noi, eccetto il peccato. *Conformarsi* a Cristo appare l'impegnativa sfida della vita cristiana.

Gesù Cristo, uomo e Dio

Contemplando la *Santa Spina* non possiamo non essere illuminati e consolati dal grande *mistero* dell'Incarnazione e della Redenzione. In realtà accade che *“perché questa nostra natura doveva essere risanata dalle antiche ferite e purificata dalla feccia del peccato, l'Unigenito Figlio di Dio si fece anche Figlio dell'uomo e riunì in sé autentica natura umana e pienezza di divinità”* (San Leone Magno, *ivi*).

Questa grazia della giustificazione viene da noi vissuta nella conformazione alla passione e morte di Gesù. Perciò si comprende come

se davvero camminiamo sulla via dei suoi comandamenti e non ci vergogniamo di credere quello che gli ha operato per la nostra salvezza, anche noi saremo resi partecipi della sua gloria.

Perciò il nostro *destino* è segnato dalla sorte del Signore che diverrà la nostra sorte finale: destinati alla gloria del cielo, perché Gesù Cristo è fedele alla sua parola e adempirà per noi quanto ha proclamato: «*Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio, che è nei cieli*» (Mt 10, 32).

Conclusione

La *Festa della Santa Spina*, così sentita dalla nostra devozione di fede e dalla Comunità di San Giovanni Bianco, ci educa a comprendere il “*caro prezzo*” pagato da Gesù per la nostra salvezza. Perciò ci invita ad accogliere le nostre “*croci*” quotidiane con uno spirito d’amore, ben sapendo che nessuna sofferenza andrà dispersa.

Per la nostra vita cristiana, la passione del Signore ci sostiene nel *combattimento* contro il male che ogni giorno ci pervade in forme diverse, confidando pienamente nella potenza dell’esempio di Gesù e della sua grazia di misericordia. Lui ci è sempre vicino e sempre si china sulle nostre ferite spirituali e materiali.

Anche se le “*spine*” ci affliggono, esse rappresentano una prova della nostra resistenza al dolore per amore di Gesù. Sappiamo dividerle con la passione di Cristo in modo di “*riconoscere nella sua carne, la nostra stessa carne*” e dare “*compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa*”. (Col 1, 24).

+ Carlo Mazza
Vescovo